



Ora, finalmente anche in Europa, con qualche mese di ritardo rispetto agli Stati Uniti, ma con due bonus tracks in più, arriva nei negozi *The Inbetween*, il seguito di quel primo disco, e sono ancora emozioni. Tutto quello che di buono aveva esposto l'esordio, viene infatti riproposto con maggior intensità e con uno spettro sonoro più ampio in questo nuovo album. Co-prodotto col chitarrista **Patrick Glynn** - che co-scrive anche un paio di canzoni e presta la sua voce in una traccia - e con una nutrita schiera di musicisti alle sue spalle, Essie Jain ha messo in piedi un notevolissimo album di cantautorato folk (ma non solo), personale, ottimamente scritto ed arrangiato, nonché interpretato con classe e sentimento. La maggior parte delle canzoni sono costruite ancora attorno al piano - da lei suonato - ma poi intervengono molti altri strumenti a impreziosirne le trame. Come già avviene in *Eavesdrop*, la prima di una serie di ballate pianistiche, resa vibrante dagli archi e dal contrabbasso. *Here We Go* mostra invece un arrangiamento pieno, molto rock, con tanto di fiati ed una ritmica incalzante. *I Ask You* è una folk song per chitarra acustica degna di Vashti Bunyan (stessa considerazione che più avanti varrà per *You*), mentre *Please* ha dalla sua un'intensità accresciuta da un inciso di corno francese. Un Tom Waits meno spigoloso ma altrettanto figlio del vaudeville è quello che fa venire in mente la bellissima *The Rights*, laddove *Stop* è invece una ballata notturna, bluesata, con il ritmo tenuto dalle spazzole e una chitarra elettrica che dialoga con la tromba. *Do It* è un mid-tempo rock, con un bell'impasto pianochitarre, *Weight Off Me* un dolce minuetto malinconico, *Goodbye* un'aria che sa d'antichità seppiata. E se quello che vi ho detto fin'ora non vi ha convinto, ascoltate le due bonus tracks - *Not Yours*, con una

Catie Curtis, singer songwriter di area folk country del Maine, è un personaggio a noi caro, che abbiamo scoperto, nel '95 in occasione dell'uscita del suo affascinante disco *Truth From Lies* pubblicato dalla Hear Music. Ciò che è curioso nei suoi confronti è che ad ogni sua proposta discografica è cambiato il recensore. Tocca così al sottoscritto occuparsi di *Sweet Life*, album numero nove della sua discografia, appena

CATIE CURTIS
Sweet Life
Compass Records
●●●○○



uscito per la Compass Records, l'etichetta per la quale aveva debuttato due anni fa con l'ottimo *Long Night Moon*, disco consigliato dal nostro singer songwriter **Andrea Parodi** per via della sua delicata e rara bellezza, la sua capacità di evocare immagini e colori dal sapore autunnale. *Sweet Life* è una prova davvero gradevole ed interessante, che può realmente stupire chi ascolta in ogni solco registrato. Una raccolta che abbonda di energia positiva e che ricerca con passione e fervore qualsiasi forma di bellezza, anche la più nascosta. E riesce persino nella preoccupazione o nel dolore a trovare una ragionevole dose di ottimismo. Registrato a Nashville, con il supporto di una schiera di veterani musicisti locali, tra i quali il chitarrista/mandolinista **George Marinelli** e il bassista **Alison Prestwood**, ci regala una selezione di brani, undici dodicesimi dei quali originali, che ci mettono di fronte ad una talentuosa cantautrice ancora in crescendo. Una prova che oltre ai fans di Mary Gauthier è destinata a piacere anche a quelli di Lucy Kaplansky, Dar Williams, Carrie Newcomer, agli ammiratori insomma di folk d'autore femminile, coraggioso e determinato. La title track, un brano elettrico dai deliziosi tocchi di piano, è un'esplosione di gioia e solarità. *Are You Ready To Fly?*, acoustic ballad dal sapore malinconico, con

le tastiere che si fanno sentire, dipinge un'estate dorata che sta per finire. *Everything Waiting To Grow*, bel pezzo con le chitarre elettriche che fanno mostra di sé, descrive un suggestivo deserto che non può mostrare tutto ciò che attende di crescere. *For Now*, brano stile anni settanta che trasuda di atmosfera Muscle Shoals, è un invito a fermarsi e vivere fino in fondo un momento di felice intimità. *Happy*, motivo dal ritmo gioioso, ribadisce

il concetto precedente, cerchiamo di cogliere i momenti belli della vita, quelli che ci portano allegria e serenità. *You Can't Believe*, testo introspettivo dalle soffuse tonalità, ci fa riflettere sul significato della nostra esistenza, ove una piccola azione può avere un importante significato per chi ci ama. *Lovely*, una sorta di bar room song dal profumo dixie anni trenta, è una ulteriore chiamata alla gioia attraverso il richiamo della musica. *Sing*, delicata canzone dalle belle armonie vocali e un ottimo break strumentale, ha per protagonista una ragazza che deve fare una volta per tutte le scelte definitive. *Fools*, un piacevole motivo aperto dal violino, prima acustico poi elettrico, rinnova l'invito ad amare, getta i suoi semi e li vedrai crescere. *Over*, testo accattivante dai brillanti stacchi chitarristici, trasuda di passione, lei non se ne vuole andare perciò implora di essere trattenuta. C'è anche una cover nel disco, *Soul Meets Body* di Benjamin Gibbard, il cantante chitarrista del gruppo indie rock **Death Cab For Cutie**, una ottima ballad dal scintillante arrangiamento che, per aiutare a sfuggire la realtà sgradevole, auspica la collaborazione armonica tra anima e corpo, onde evitare anche il rifugio nei sogni.

Raffaele Galli

chitarra classica in evidenza, e *I Remember It Just Like This*, con una traccia vocale da brividi - ché una che può permettersi di considerare "pezzi aggiunti" due canzoni del genere, deve per forza essere speciale.

Lino Brunetti

ELI YOUNG BAND
Jet Black and Jealous
Republic/Universal
●●●○○

Giovane band, guidata dal chitarrista **James Young** e dal cantante **Mike Eli**, ormai al terzo disco, quello del grande salto. Infatti dopo l'esordio indie con il celebrato **Level**, la band ha pubbli-

cato un disco dal vivo, **Live at Jolly Fox**, prima di approdare ad una major.

Il grande salto avviene con **Jet Black and Jealous**, un disco che rivela pregi e difetti del gruppo.

Un suono rock, venato di radici, deciso ed equilibrato, al servizio però di una manciata di canzoni spesso ripetitive.

Il suono è buono ma le canzoni mi sembrano di serie B, fatte con lo stampino, con quelle voci all'unisono un po' risapute che sono il marchio di fabbrica del rock and roll americano che non ha una precisa identità.

Se il disco d'esordio aveva una certa grinta ed il live ci faceva capire che sul palco questi ragazzi si sanno trasformare, qui cadiamo nel già

sentito. Se poi vi diciamo che la canzone migliore è *When It Rains* che stava già sul primo disco, abbiamo chiuso il cerchio.

Un dischetto senza arte né parte, discreto, ma niente di più.

Le canzoni si susseguono senza spina dorsale, da *Radio Waves* ad *Always The Love Song*, da *Famous a Guinnevere*.

Peccato, all'inizio c'erano il carattere e la voglia di emergere.

Ora sembra che siano arrivati, soddisfatti e ben pasciuti.

Non capisco in che modo, visto che sono ancora ai piedi della scala.

Alla prossima, ragazzi.

Paolo Bonfanti

RECENSIONI